

Marcella Banfi*
e Lorenzo Taini**

Un'inclusione rigenerante

Spesso si sente dire che per far buona una scuola bastano quattro mura e professori motivati; un punto di vista condivisibile se, chi scrive, non vi sentisse adombrato un atteggiamento autoconsolatorio simile a quello della volpe davanti all'uva.

Non serve il rapporto Ecosistema scuola di Legambiente¹ per sapere che le nostre strutture scolastiche sono fatiscenti, insicure e inequivocabilmente trascurate.

Se per anni si è ritenuta l'armonia e la bellezza di un luogo un lusso di cui si poteva fare a meno in un'ottica funzionalista, oggi sempre più ricerche ricordano quanto sia importante sostare in contesti curati, ben mantenuti e ricchi di verde² sia per garantire un benessere individuale che per incentivare un uso rispettoso dei luoghi stessi³.

Il nostro percorso didattico parte proprio da questa semplice constatazione: se vogliamo che gli studenti stiano bene e rispettino il luogo dove studiano dobbiamo far sì che quel luogo sia accogliente⁴. Ecco quindi l'idea di affidare a loro il rinnovamento di una porzione di scuola, partendo dal progetto fino alla effettiva realizzazione.

* Marcella Banfi, socia OPPI, formatrice e insegnante di scuola secondaria presso I.C. di Via Graf, Quarto Oggiaro, Milano.

** Lorenzo Taini, artista e insegnante di storia dell'arte in diverse scuole del milanese.

¹ <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/ecosistema_scuola_2018.pdf> (ultimo accesso maggio 2019).

² Solo per citare alcune delle numerosissime ricerche di psicologia ambientale: W. Ittelson e H. Proshansky, con i loro lavori sugli spazi negli ospedali psichiatrici; H. OSMOND per le sue ricerche sulla composizione architettonica dello spazio "sociofuga" o "sociopeta".

³ Si pensi, in riferimento a ciò, all'esperimento tentato ad Amsterdam e raccontato da J. Bargh nel libro *A tua Insaputa*, Bollati Boringhieri, 2017, p. 259: "Un gruppo di ricercatori olandesi modificò l'aspetto di una strada cittadina in modo che i muri fossero ricoperti di graffiti o ridipinti per coprire qualsiasi scritta. Una volta messo a punto questo stratagemma, i ricercatori piazzarono dei volantini pubblicitari intorno ai manubri delle biciclette parcheggiate alle rastrelliere della strada. Fatto ciò, i ricercatori si misero semplicemente in attesa di vedere che fine i proprietari delle biciclette avrebbero fatto fare a quei volantini. Guarda caso, dove i muri erano pieni di scritte, la maggior parte dei ciclisti gettò i volantini per terra, contribuendo ulteriormente alla sporcizia della strada. Dove i muri erano puliti c'erano anche molti meno volantini per terra. (...) I segni del comportamento antisociale altrui (le scritte) avevano attivato un comportamento antisociale nei ciclisti, quello di gettare rifiuti per terra.

⁴ <<http://www.indire.it/quandolospazioinsegna/scuole/vitra/>> (ultimo accesso maggio 2019).

Ma come poter includere realmente anche gli studenti meno capaci graficamente e i ragazzi con gravi disabilità motorie, senza distinguere tra pittori e garzoni di bottega e senza rischiare di ritrovarsi coi muri pieni di figure sgraziate e deformi? Perché se è dalla disarmonia che vogliamo uscire allora serve un progetto unitario, condiviso e sufficientemente semplice.

Per ovviare a questo problema ci siamo rivolti all'arte contemporanea degli ultimi anni: da Sol LeWitt a Kamille Walala le grandi campiture di colore e i pattern geometrici permettono di superare le difficoltà del realismo mimetico, lasciandoci archiviare così le grottesche e sghimbesce colombe della pace che da troppo tempo troneggiano al centro di trompe-l'œil pacifisti in molte scuole del Bel Paese.

Una seconda questione riguarda l'effettiva possibilità di far intervenire tutte le classi su tutto il progetto, col duplice scopo di ottenere un senso unitario del lavoro ed evitare inutili rivalità; su questo punto si è intervenuto prendendo come modello il cantiere delle opere medievali, in cui tutti realizzavano tutto, senza specializzazioni.

Questo ha permesso, inoltre, di responsabilizzare i ragazzi su ogni fase del lavoro, al punto che, giunti al termine del percorso, non era più necessario indicare loro cosa fosse necessario fare.

Fasi operative

Luoghi belli e brutti

La prima fase del progetto è di preparazione al laboratorio in sé, attraverso alcune riflessioni guidate dal docente.

La fase di attivazione delle energie delle classi consiste nel chiedere ad ogni studente di scattare due foto, una di un luogo considerato bello, e una di un luogo considerato brutto⁵. Le foto vengono poi mostrate mentre la classe appunta quali reazioni emotive scatenano le due diverse serie di immagini. Le emozioni che si ritrovano associate alle foto ritenute brutte sono prevalentemente: ansia, paura, sconforto, oppressione, sfiducia, ecc.

Una varietà minore emerge dalle foto ritenute belle: gioia, felicità, serenità, pace sono alcune delle risposte date dai ragazzi.

Dopo aver sottolineato la generale omogeneità dei sentimenti provati, si struttura un lavoro a gruppi con domande guidate: quali caratteristiche accomunano le foto brutte? Quali quelle belle? Si può, quindi, trovare dei criteri condivisi per definire quando un luogo è armonioso?

Dopo la riflessione si chiede a ciascun gruppo di presentare le proprie osservazioni. Insieme si rileva che alcune categorie come ripetizione, presenza di verde, linearità e omogeneità sono ritenute caratteristiche positive dalla mag-

⁵ Secondo quanto visto anche in: M. BANFI, *Per una geografia della responsabilità*, Oppinformazioni 120, pp. 91 e ss.

gioranza degli studenti, viceversa trascuratezza, disomogeneità, cemento a vista e faticenza sono considerate negative.

Per quanto ancora molti studenti ritengano la bellezza qualcosa di soggettivo e opinabile, risulterà evidente quanto questa sia un concetto non svincolabile da termini relazionali, come ricorda Longo⁶, e che quindi sentirsi integrati in un tutto armonioso favorisce la sensazione di trovarsi immersi nel bello.

Ora serve portare più in là l'osservazione: come possiamo progettare un luogo armonioso e piacevole da vivere?

L'arte ambientale

A questo punto il docente presenta, in una lezione dialogata, una serie di interventi artistici di arte ambientale: ad esempio le case di Tirana di Edi Rama, la cappella di Barolo di Sol LeWitt e David Tremlett, l'intervento di K. Walala a Old Street, Londra, eccetera. Spesso questi interventi vengono mostrati insieme alle foto di come si presentava la struttura precedentemente. Attraverso la discussione guidata, gli studenti acquisiscono consapevolezza di come forme e colori possono cambiare la percezione di uno spazio.

Nella lezione successiva si proiettano sulla LIM alcune schermate con diversi colori, partendo dai primari, e si chiede agli studenti di associare a questi emozioni e sentimenti.

Viene poi compilata una tabella con i risultati; proprio come per i luoghi belli e brutti, si evincono alcune omogeneità che, per il momento vengono semplicemente sottolineate.

Successivamente, in un lavoro a gruppi, si propongono alcuni brani tratti dallo "*Spirituale nell'arte*" di Kandinsky e da testi semplificati tratti da C. Widman, "*Il simbolismo dei colori*"

“Se i colori (...) sono simboli primariamente emozionali, per comprenderne il significato conviene calarsi nelle emozioni che essi evocano con delicatezza d'animo e sensibilità di sentimento più che con acume e intelletto. Questa esigenza è stata avvertita e descritta da tutti gli autori che con intuito hanno cercato di cogliere e di fissare il significato intrinseco dei colori. Ne parlano in questo senso Chagall e Klee, Van Gogh e Kandinsky. (...) Pare opportuno che questo sia anche l'approccio della psicologia per cogliere lo spessore simbolico dei diversi colori attraverso le evocazioni emozionali immediate che essi suscitano. La via alla comprensione del simbolismo cromatico è sempre la stessa e passa attraverso interrogativi del tipo: cosa si prova guardando questo colore? Che sensazione dà? Che vissuto suscita questo colore? Quale stato d'animo viene evocato da questa tonalità?

Si chiede ai gruppi di ragionare sul colore attraverso simili domande guida.

⁶ G.O. LONGO, *Il bello il buono e il sacro*, da "Riflessioni Sistemiche", n. 2, anno 10, p. 94.

Pur nella varietà delle considerazioni che emergono, emergono anche alcune costanti: il giallo, il rosso e i loro derivati sono percepiti come eccitanti e stimolanti, mentre il blu, l'azzurro e il verde infondono una maggiore serenità.

Correlato necessario di questa riflessione è che i colori non possono essere utilizzati a caso, ma che dovranno essere pensati in riferimento alla destinazione d'uso della porzione di spazio in cui si vogliono utilizzare.

Cento idee per una biblioteca

La fase successiva prevede di mostrare alcune foto del luogo che si intende rigenerare. Nel nostro caso, di concerto con la dirigenza, si era evidenziata la necessità di intervenire sullo spazio biblioteca.

Dopo aver velocemente commentato la trascuratezza del luogo, si è chiesto agli studenti, in gruppo, di riflettere su quali usi venivano fatti dello spazio, quali esigenze avrebbero avuto i loro utenti, quali altri usi si sarebbero potuti far nascere da una riqualificazione attenta. I gruppi avrebbero poi riferito le loro riflessioni al resto della classe e si sarebbe compilato un elenco da utilizzare per la fase successiva: la vera e propria progettazione dello spazio.

A questo punto il docente dà la consegna per i tre elaborati grafici in cui sullo schema architettonico della biblioteca devono essere inventate tre soluzioni, ispirandosi a quanto mostrato nelle lezioni precedenti e considerando le riflessioni fatte. Per semplificare l'esposizione che gli studenti dovranno poi svolgere davanti alla loro classe si sono fornite due domande guida:

1. che funzione avrebbe lo spazio da me riqualificato?
2. perché ho usato proprio quei colori e quelle forme?

Il docente si riserva di scegliere le proposte che mostrano più coerenza tra destinazione d'uso e realizzazione, avendo cura di stralciare anche le proposte di più complicata realizzazione.

Con i progetti migliori i ragazzi allestiscono una mostra negli spazi comuni della scuola; ogni proposta è numerata e si chiede agli studenti, al personale ATA e ai docenti di votare le proprie preferenze. Al termine della mostra, che potrà durare in base alle esigenze di calendario di ogni scuola, si selezioneranno i progetti che saranno effettivamente realizzati.

Successivamente, con una lezione dialogata, il docente mostra i progetti selezionati nel loro insieme, posizionati sulle pareti reali e spiega con quali criteri ha scelto la loro destinazione finale in funzione degli spazi in cui saranno realizzati e tenendo conto della loro interazione.

Un cantiere medievale

Si passa quindi alla pratica effettiva del laboratorio. È necessario fare prima una premessa: come anticipato nell'introduzione il lavoro è stato orga-

nizzato in modo da essere ogni volta terminato grazie alla staffetta e l'avvicinarsi quotidiano delle differenti classi. Accadeva quindi che una prima fase di preparazione fosse affidata ad una classe, che la fase di pittura fosse affidata ad un'altra e che, infine, la pulizia e le correzioni fossero svolte da un gruppo ancora diverso.



Figura 1

Proprio come accadeva nei grandi cantieri medievali in cui ogni operaio era in grado di occuparsi di ogni fase operativa. Questa divisione del lavoro permetteva di essere più efficienti, inclusivi e di far sì che tutti i ragazzi si sentissero responsabili dell'intero lavoro. Al cantiere partecipavano anche, accompagnati dai docenti di sostegno, molti studenti con difficoltà comportamentali, i quali trovavano un momento di pausa dalle attività didattiche di classe partecipando saltuariamente al progetto. Ciò non sarebbe stato possibile se non si fosse operato alla maniera medievale.

La predisposizione ad ampie campiture e le mascherature, inoltre, permettevano a tutti gli studenti con disabilità motoria o cognitiva di trovare i propri spazi partecipativi (Fig. 1). Le fasi di lavoro, sempre identiche, erano:

1. stesura dei teloni a terra
2. preparazione dei contenitori con i colori e dei pennelli
3. predisposizione delle mascherature in base alle indicazioni dei disegni preparatori
4. indicazioni a matita dei colori da inserire nelle campiture
5. fase di pittura vera e propria
6. dopo l'asciugatura, rimozione del nastro mascherante dal muro
7. correzioni delle sbavature e delle imprecisioni
8. fase di pulizia e di lavaggio
9. decisione di quale parte della biblioteca si sarebbe dipinta il giorno successivo.

Dopo alcune settimane di lavoro, i ragazzi responsabilizzati riguardo alla buona riuscita del compito anche attraverso la condivisione delle griglie di valutazione – di cui si parlerà poi – avevano imparato a organizzarsi e lavoravano in completa autonomia.



Figura 2 – Gli spazi prima e dopo

Valutazione

La valutazione del lavoro dei ragazzi comprende osservazioni sul processo:

1. osservazione del lavoro a gruppi svolto in classe
2. osservazione del lavoro dei singoli durante la fase di realizzazione vera e propria

Inseriamo qui, a titolo di esempio, le voci della griglia di osservazione utilizzate durante il progetto. Naturalmente i punti che la compongono sono a discrezione del docente. Nel riquadro superiore sono indicate le competenze obiettivo, nella tabella vera e propria le abilità osservabili precedute dal numero della competenza a cui afferiscono.

Competenze obiettivo:

lo studente

1. lavora autonomamente e cooperando con gli altri (sociale e civica)
2. organizza il suo materiale e il lavoro che deve svolgere in autonomia e in modo efficiente (imprenditoria)
3. racconta le proprie capacità e debolezze in relazione alla esecuzione dei vari compiti (imparare ad imparare)
4. utilizza in autonomia gli strumenti adeguati al lavoro da svolgere (imprenditoria)
5. riconosce e spiega la relazione tra colore utilizzato, sue valenze simboliche/emotive e ambiente di destinazione (imparare ad imparare)
6. matura un senso di maggior attaccamento alla biblioteca (sociale e civica)

Abilità osservabili:

lo studente

- 1.\2. Usa un tono di voce adeguato al contesto
- 1.\2. Si rivolge agli altri con formule di cortesia
- 1.\2. Tiene in ordine il materiale e lascia pulito il luogo di lavoro
- 1.\2. Porta a termine il proprio compito
3. Accetta il ruolo assegnatogli
- 1\3. si propone di aiutare gli altri in ambiti a lui congeniali
3. chiede aiuto quando in difficoltà
4. sceglie i pennelli in base allo spazio da dipingere
4. gestisce i contenitori dei colori con attenzione
4. posiziona le mascherature con attenzione
5. spiega a terzi il significato e il perché delle scelte compiute nel progetto
6. ha cura della parte di progetto affidatagli
6. sceglie di recarsi nello spazio biblioteca piuttosto che negli altri spazi polifunzionali

Inoltre la valutazione comprende i voti sui prodotti realizzati:

1. i tre elaborati grafici di progetto
2. l'esposizione degli stessi davanti alla classe

Affinché la valutazione venga percepita come equa e giusta è opportuno che il docente la condivida coi ragazzi all'inizio del percorso, sia per quanto riguarda le voci che compongono le griglie di osservazione del lavoro di gruppo e del lavoro di realizzazione effettiva; sia per quanto riguarda i parametri per la valutazione numerica delle tavole individuali e dell'esposizione.

Evidenze

Per la validazione del progetto in sé è stato realizzato un questionario anonimo, somministrato a tutti gli studenti che hanno partecipato.

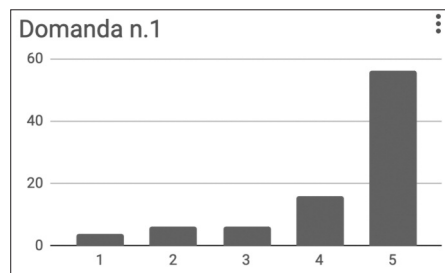
Questo comprendeva domande su diversi ambiti:

1. la responsabilizzazione riguardo le fasi del processo, i materiali e il lavoro in sé
2. la collaborazione e l'inclusione
3. l'uso dei colori in relazione con lo spazio
4. la riappropriazione dello spazio scuola\ biblioteca

Riportiamo qui di seguito le domande e i grafici con la tabulazione delle risposte ottenute; i ragazzi dovevano indicare su una scala da uno a cinque quanto fossero d'accordo con l'affermazione soprastante. Per la tabulazione si sono considerate positive le risposte da 3 a 5, negative le risposte con indice 1 e 2.

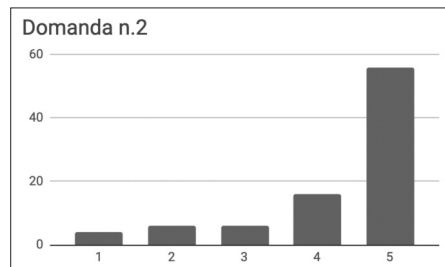
Prima domanda:

Rispetto a prima di iniziare il progetto biblioteca ho capito quanto sia importante mantenere in ordine i materiali e il luogo di lavoro.

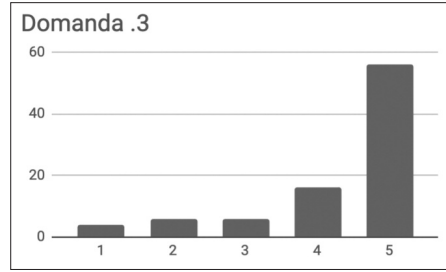


Seconda domanda:

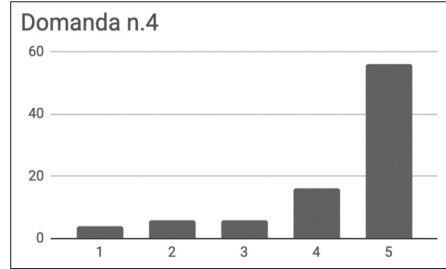
Grazie al progetto biblioteca ritengo di aver imparato maggiormente a collaborare con gli altri.



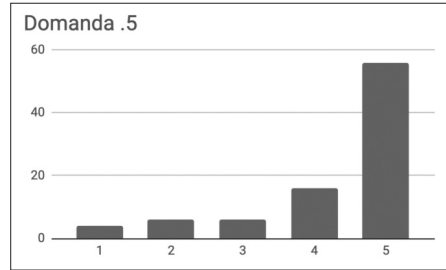
Terza domanda:
Ritengo che adesso la biblioteca sia un luogo più accogliente.



Quarta domanda:
Dopo il lavoro in biblioteca ho capito che il colore può cambiare la percezione di uno spazio.



Quinta domanda:
Il lavoro mi è piaciuto e mi sono divertito.



Prese nel loro insieme la percentuale di soddisfazione è del 92%; il progetto si considera, quindi, validato.

Conclusioni

Questa nostra proposta vorrebbe essere un invito a considerare la scuola come uno spazio aperto alla rigenerazione dal basso. Troppo spesso la discontinuità dei docenti, la resistenza dei colleghi verso compiti ancora ritenuti più pratici e di conseguenza meno nobili, unite a una scarsa collaborazione della dirigenza smorzano possibili tentativi di intervento. Tuttavia, un lavoro rigorosamente progettato e predisposto per tempo può essere tranquillamente svolto negli spazi della didattica tradizionale e, aggiungiamo, con piacere dei ragazzi e con grandi risultati in termini di responsabilizzazione.

Durante la nostra esperienza abbiamo comunque riscontrato due problemi principali: se il docente non è affiancato da un insegnante di sostegno difficil-

mente troverà il tempo di compilare le griglie di osservazione, per quanto queste non debbano essere utilizzate tutti i giorni.

Il secondo problema potrebbe riguardare la responsabilità e le competenze del docente di riferimento per quanto riguarda la riqualifica dello spazio. Non tutti potrebbero sentirsi a proprio agio con questa responsabilità. In questo senso si vuole ricordare che l'ampia scelta tra le progettazioni dei ragazzi e l'utilizzo di ampie campiture aniconiche assicurano un progetto semplice ed efficace. Inoltre si possono pensare interventi meno complessi progettualmente e se, come regola, si accostano i complementari o sfumature dello stesso colore, il risultato di armonia generale è praticamente garantito, considerando poi che la situazione di partenza è spesso difficile da peggiorare. Aggiungiamo per inciso che una riqualifica può avere forme diverse, eventualmente più congeniali alla preparazione del docente responsabile: pensiamo alla possibilità di riempire di verde una stanza, decorarla con cornici o anche, semplicemente, di occuparsi della manutenzione ordinaria.

In conclusione speriamo che, sulla scia di quanto accade nel resto del mondo – pensiamo a Detroit, ai tanti esempi di Guerrilla Gardening o di rigenerazione urbana partita dal basso – anche nella scuola si torni a preoccuparsi un po' di più della cura degli ambienti, poiché, se effettivamente vogliamo che i ragazzi la frequentino con piacere, è basilare che questa sia un luogo accogliente. Attendere che ciò arrivi dall'alto, che se ne occupi – come dovrebbe – lo Stato, è sicuramente una prospettiva lecita, ma, a nostro avviso, al momento, utopistica. Non fare qualcosa è già fare qualcosa.